

NEL MARE DELLE ILLUSIONI NON SI PESCA NEMMENO UN PESCE MORTO

In campo ci sono due ipotesi. Una, quella maggioritaria che chiameremo degli illusionisti, che presuppongono che la crisi sia passeggera. I padroni si riorganizzano, sfruttano un po' gli operai, i profitti riprendono e allora la giostra riparte. Attraverso questa strada, prima o poi, si avrà una ripresa dell'occupazione, di nuovo qualche diritto del lavoro, qualche soldo in più. Riprenderà cioè, il tran tran dello sfruttamento "normale".

In specifico, i sindacati "collaborazionisti", UILM FIM FISMIC UGL, sono apertamente schierati con questa ipotesi. Appoggiano senza indecisioni le politiche padronali anticrisi. Firmano tutto quello che i padroni chiedono e illudono gli operai che questo basti a salvarli dalla crisi. Dopo cinque anni di discesa all'inferno della schiavitù industriale e della miseria da disoccupati tanti e tanti operai iniziano a capire che la scelta collaborazionista li espone alla rovina. In compenso i loro uomini non vengono toccati, i loro delegati continuano a essere pagati senza lavorare e i loro dirigenti continuano a essere riconosciuti come "controparte" sindacale e questo assicura alti stipendi e privilegi e apre loro la strada per carriere future in politica, nelle aziende, negli enti locali.

La FIOM e i sindacati alternativi anche loro spargono illusioni, cioè credono che la crisi sia un fenomeno passeggero, che prima o poi passerà. Chiedono al padrone e ai partiti politici di riferimento che la crisi non gravi tutta sulle spalle degli operai, che i diritti del "mondo del lavoro" vengano salvaguardati, che i sacrifici che bisogna fare vengano distribuiti un po' equamente. Non capiscono o non vogliono capire che nella crisi è impossibile difendersi seriamente se non si sceglie fino in fondo di prendere la strada della rottura con un modo di produzione fondato sul profitto e la ricchezza privata. Di fatto pagano il non aver messo in campo iniziative radicali contro gli industriali quando era ancora possibile, non hanno organizzato scioperi veri, hanno evitato lo scontro aperto col padrone, oggi fanno un massiccio ricorso alle cause legali e il loro obiettivo è quello di essere riconosciuti ancora una volta come controparte con cui trattare. La loro politica è di attesa di tempi migliori. Nel frattempo cercano di sopravvivere e rimanere visibili.

A questa banda di illusionisti fanno capo anche i politici. Una parte di essi, cioè la minoranza del PD, SEL, i Cinque Stelle a livello parlamentare, le varie rifondazioni del comunismo a livello extraparlamentare, sono schierati per una politica di sacrifici equa che salvaguardi i diritti fondamentali dei lavoratori e le condizioni minime di sopravvivenza. Tra gli extraparlamentari qualcuno a chiacchiere ha anche posizioni più radicali, ma anche loro spargono illusioni sul da farsi.

La seconda ipotesi, sta nella realtà, prevede che la crisi peggiorerà. Gli operai andranno sempre di più in rovina, mentre sul fronte padronale le tensioni internazionali peggioreranno, gli scontri commerciali si faranno sempre più duri e dalle guerre commerciali si passerà, prima o poi, alle guerre militari. I padroni non hanno altra possibilità che seguire questa strada, il prezzo da pagare per gli operai e le classi basse della società è molto salato e peggiorerà in termini di miseria, guerre e repressione. Per avere un'idea di quello che potrà succedere, guardiamo all'esperienza degli anni venti/trenta con la crisi del '29 e quello che ne seguì fino al nazifascismo e alla seconda guerra mondiale.

La questione è così posta: la rottura con gli illusionisti va fatta e subito. Gli operai in fondo ci danno un segnale, senza rapporto con la realtà non c'è ripresa dell'iniziativa autonoma, indipendente. Guardate dove ci hanno portato gli illusionisti, un fallimento su tutta la linea. Gli operai più svegli devono fare i conti con tutti i venditori di fumo prigionieri delle loro illusioni.

Guardiamo all'esempio di Pomigliano. Tremila cassintegrati con la cassa a scadenza e nessuna certezza per il futuro. Dentro lo stabilimento più di duemila operai schiavizzati da ritmi impossibili e repressione. Non c'erano però le condizioni perché avvenisse uno scontro serio tra operai e padroni. La FIOM e lo SLAI hanno puntato subito alla sola visibilità senza neanche tentare di piegare la FIAT, "aspettano tempi migliori".

Gli unici che si sono battuti in modo conseguente sono stati gli operai del Comitato. Su di loro abbiamo puntato anche noi perché eravamo convinti che, se qualcosa doveva succedere a Pomigliano, la scintilla sarebbe stata accesa dagli operai del Comitato. La realtà ha dimostrato che o mancava la prateria o la scintilla era troppo tenue, non adeguata. La situazione nelle fabbriche, e il circuito FIAT e l'esperienza ultima di Pomigliano lo dimostrano, vede la massa degli operai fermi e sottomessi sotto un aperto ricatto occupazionale, mentre solo sparute pattuglie di operai combattivi si vanno radicalizzando. L'unificazione di queste pattuglie è possibile non sul terreno sindacale, inventandosi parole d'ordine ed obiettivi rivendicativi "unificanti", la somma degli isolamenti non ci fa uscire dal minoritarismo. L'unità di questi gruppi operai è possibile e utile solo ponendosi su un piano politico. Gli operai più radicali devono e possono organizzarsi fra loro, ma avendo chiare subito almeno due cose. La prima è che solo la liberazione dai padroni, la distruzione della loro società può risolvere i nostri problemi e che, perciò, dalla crisi si esce solo in due modi, o gli operai liberi dallo sfruttamento in una società senza padroni oppure ancora più schiavi e sottomessi. La seconda cosa è che le ultime esperienze ci dimostrano che questo non è il tempo delle azioni di minoranza, ma il tempo che ci impone di affrontare senza scorciatoie e tentennamenti un compito prioritario, la messa in moto di un'autoattività diretta degli operai. La passività degli operai certo è scoraggiante. Scoraggiante è stato vedere la lunga fila di auto degli operai di Pomigliano che aspettavano la rimozione dei blocchi da parte della polizia per poter entrare nello stabilimento, per giunta per fare un Sabato lavorativo non pagato come straordinario. La passività operaia è sempre innanzitutto segno di sottomissione e non possiamo rallegrarci di essa. Ma ad osservarla bene scopriamo che essa è anche un segnale di estraneità degli operai. Estraneità verso i padroni, nessun operaio ha cercato di forzare i blocchi, pur sapendo che in questo avrebbe avuto il pieno appoggio di polizia e carabinieri. Marchionne se ne è reso conto, perciò ha fatto la sceneggiata della visita allo stabilimento, delle foto fra gli operai. Superare questa estraneità è la preoccupazione della FIAT, perché ben sa come essa possa in un attimo trasformarsi in rivolta. Ecco allora che viene anticipato a Luglio il misero premio di 500 euro lorde per essere lo stabilimento più produttivo. Ma la pressione in fabbrica, i ritmi intollerabili, i sempre più bassi salari, preparano il terreno della reazione operaia. Trasformare l'estraneità in lotta di massa, questo è il nostro obiettivo. Ma estraneità non solo verso i padroni, anche verso chi si presenta come organizzazione operaia tradizionale. Non parliamo di quelle firmatarie dell'accordo di Pomigliano. Solo il ricatto aziendale fa sì che abbiano ancora tesserati. I loro delegati, nominati dai sindacati e nullafacenti in fabbrica, sono odiati dagli operai più dei team leader.

Parliamo della FIOM. Come mai solo uno sparuto gruppo di operai si raccoglie a Pomigliano attorno a questo sindacato? E tra essi, alcuni sono vecchi burocrati a cui è più congeniale il compromesso che la lotta, e in questa situazione di esclusione non sanno più che fare. Altri sono più vicini alla massa degli operai, ma non sono mai riusciti a rappresentarne la parte più combattiva. Il problema è che la maggior parte degli operai non si fida di loro. Non dimenticano gli accordi a perdere firmati nel passato, né il fatto che solo pochi anni fa costoro non mossero un dito contro il licenziamento di otto operai, colpevoli di aver contestato proprio la FIOM in un'assemblea sindacale. Inoltre, molti operai sanno che la FIOM mentre a Pomigliano rifiuta la firma di un

accordo ne firma altri simili a Castellammare (Fincantieri) e a Caivano (Lear). L'accordo che introduceva il famigerato tmc2, cioè l'aumento indiscriminato dei ritmi, l'ha firmato anche la FIOM, come possono convincere gli operai che oggi sono veramente contrari al peggioramento ulteriore delle condizioni lavorative e all'Ergo Uas?. Gli operai non li credono e non li seguono. Né seguono le organizzazioni sindacali alternative. La Flmu alle prime difficoltà si è sciolta come neve al sole. Lo Slai è e resta il sindacato delle cause, capace solo di fare al massimo la sceneggiata di bloccare l'ingresso principale dello stabilimento mentre dagli altri si entra liberamente. Il Cobas non esiste praticamente più, dato che il gruppo di operai che lo componeva, quello più radicalizzato, si è costituito in Comitato di lotta. Rispetto all'attacco di Marchionne nessuna di queste organizzazioni è stata capace di mettere in campo una reazione adeguata. Divise in parrocchie in lotta perenne tra loro, si sono piegate subito cercando di salvare la faccia in attesa di tempi migliori.

Con questi non si va da nessuna parte. E tantomeno sul terreno del vecchio sindacalismo. E' finito il tempo dei delegati di reparto che avevano una certa libertà di movimento, delle commissioni inutili per gli operai, ma che davano un certo potere ai sindacalisti, delle chiacchiere delle relazioni sindacali. E' finito il tempo dei chiacchieroni inconcludenti, delle carriere all'ombra del sindacato facendo finta di essere dei lottatori. Il padrone oggi non tollera nessun intoppo. Ti frega subito. La stessa tessera sindacale è motivo per essere buttato fuori in cassa integrazione. Le avanguardie operaie del futuro dovranno imparare a nuotare sott'acqua. Non farsi subito individuare. Costruire intorno a sé gruppi di operai fidati. Fare e condurre le lotte quando "sentono" che la gran massa degli operai sono d'accordo e stanno loro dietro.

Dai fallimenti si può imparare. Gli illusionisti abbandonati dagli operai alle prese con una realtà che non lascia spazio a fantasie, è un passo in avanti. Per i vecchi capi sindacali era facile agitare i soliti ritriti temi: politica industriale, democrazia in fabbrica, scannarsi sulle richieste di aumenti salariali a chi la sparava più grossa. La crisi ha spazzato via tutto ed ha posto un dilemma chiaro, o il profitto ottenuto ad ogni costo, licenziando, abbassando i salari, imponendo la massima disciplina produttiva, oppure il rifiuto del sistema del profitto, della condizione di schiavi, per il potere in mano agli operai. Chi sta in mezzo è finito, le organizzazioni sindacali e politiche della mediazione, della codeterminazione contano ben poco. Sono finiti, come rappresentanza operaia, i partiti del socialillusionismo, la crisi li ha cucinati per bene.

Anche il vecchio sistema di lotta ha fatto il suo tempo, è inutile tentare di riproporlo nella stessa forma, la critica operaia ha già superato quella forma. Non servono le processioni, i picchetti contrattati con la polizia, gli scioperi decisi a tavolino ed anticipati settimane prima e recuperati con i sabati dopo.

Scioperi veri, blocchi pesanti, maggioranza di operai all'opera, deve essere la nuova autoattività operaia.

Ma ci vuol altro che un Comitato di lotta, un nuovo coordinamento di operai anche se combattivi, che in piena buona volontà rimastica le vecchie illusioni e rispolvera i ricordi di quando bastava un fischio.

Il salto è il Partito Operaio, gli operai che si costituiscono in classe, questa è una dichiarazione di guerra al capitale, che è la rottura vera che la crisi deve produrre. Se il sistema sociale dominato dai padroni e dai borghesi è in crisi, e cioè la produzione e gli scambi sono limitati dalla stessa corsa ai profitti, è il tempo che una nuova classe si faccia avanti per il potere: gli operai. E questa ricostruisca un modo nuovo di produrre e scambiare senza sfruttamento, senza capitale e accumulazione di ricchezza per una classe.

Come Partito Operaio si può rappresentare e criticare gli operai al lavoro che accettando ritmi insostenibili rovinano non solo se stessi ma anche quelli buttati fuori, si può rappresentare l'esercito industriale di riserva e criticarlo quando accetta individualmente di stare a casa con un misero contributo statale che gli rende la miseria al limite della sopportazione. La lotta nasce dalla solidarietà dal superamento della concorrenza che la crisi spinge al suo apice. Ma solo gli operai che si prendono la responsabilità sociale di presentarsi come partito indipendente possono ricostituire l'unità degli operai come classe nemica.

E' tempo allora di una nuova organizzazione operaia, nuova perché non organizza gli operai per vendere al meglio le loro braccia, è il padrone stesso che nella crisi ci manda un messaggio preciso: non c'è spazio per la contrattazione, il prezzo lo stabilisco io, operai ringraziatemi se ancora vi faccio lavorare per me. Di fronte ad un messaggio così chiaro l'unica risposta è abolizione del lavoro salariato, abolizione del padrone e del suo sistema. Ma quale organizzazione può darsi questo programma, un minisindacato, un coordinamento, un'assemblea pubblica di chiacchieroni? No, solo un Partito Operaio può farlo, politico nel senso che organizza gli operai sul terreno sociale, generale. Passare dall'estraneità all'organizzazione. Quindi lotta di massa e organizzazione, questi sono i due compiti che abbiamo davanti. Come realizzarli? Prima di tutto non allontanandosi dalle fabbriche. Affidandosi a settori non operai per fare le lotte con la motivazione che se gli operai non si muovono bisogna coinvolgere altri "soggetti" non è una buona soluzione. Il ghetto degli illusionisti ribelli non è in grado di contagiare la massa degli operai e di essere un referente per loro. Per anni questi antagonisti della piccola borghesia hanno ignorato la condizione degli operai, era questione che non li riguardava. Ora che piccole minoranze operaie cominciano a radicalizzarsi, vogliono subito metterci sopra il cappello. Ma si ripresentano con parole d'ordine completamente fuori dal luogo e dallo spazio. Per fare un esempio, questi militanti parlano di "riduzione del lavoro a parità di salario" che suona bene, fuori. Ora, indipendentemente dal fatto che questo obiettivo non è nemmeno definibile riformista ma è solo fare dell'illusionismo sindacale, c'è poi lo scoglio più grosso, e cioè: quanto può essere credibile questa "parola d'ordine" a un operaio che in fabbrica non riesce a organizzarsi neanche per ridurre di pochi secondi il ritmo infernale della catena?

Il problema è che se gli operai combattivi seguono ancora le illusioni del ribellismo esterno alla fabbrica si allontanano solo dai loro compagni. Purtroppo non esistono scorciatoie. Conquistare la maggioranza degli operai ed organizzarsi politicamente per farlo, costruire il Partito Operaio, questa è la strada da intraprendere.

Settembre 2013

Sezione AsLO – Operai Contro di Napoli